



Grazie

Sento la necessità di chiudere con un ringraziamento sincero. La prima volta che venni a Roma ero un giovane seminarista di vent'anni: alloggiavamo alla Domus Mariae e una sera prendemmo l'autobus per fare un giro in centro. Mentre aspettavamo alla fermata dell'autobus appena fuori dal cancello di Circonvallazione Aurelia 50, il nostro padre spirituale ci disse che era la sede della Conferenza episcopale italiana: mi sembrava di essere ai piedi di un monte sacro, una cosa tipo il Sinai; mai avrei immaginato che un lungo tratto della mia vita sarebbe trascorso un giorno lì dentro. Alla CEI, dunque, devo riconoscenza per avermi coinvolto in un'avventura che ho sempre ritenuto immeritata. Un'esperienza che mi ha fatto vedere il mondo. Quello italiano, di cui pensavo di conoscere qualcosa ma che un po' alla volta mi si è rivelato come molto più grande e più bello di quanto immaginassi. Penso ai luoghi: l'Italia è davvero un paese meraviglioso. Ma penso soprattutto alle persone, alle storie e tradizioni cristiane, alla fede e alla spiritualità che attraversa il Paese più del genio artistico (che spesso ne è solo un'espressione).

Penso alle diocesi, ai loro vescovi, agli incaricati di pastorale giovanile e ai loro collaboratori che spesso mi hanno accolto e ospitato, talvolta alla loro tavola e nelle loro case. Ho ascoltato molto, ho ricevuto accoglienza, rispetto e fiducia: non me ne sono mai andato da un posto con la sensazione di essere stato mal sopportato o di aver perso tempo. La storia di fede delle chiese in Italia, con le sue tradizioni, è davvero incredibile e non c'è come girare per poterla capire e in un certo senso toccare.

Vorrei dire grazie a *Note di pastorale giovanile*, in particolare a don Rossano e a don Giancarlo, ma anche a don Claudio e a don Roberto: il lavoro di questi anni è stato tanto, ma mi ha costretto a fermarmi e a pensare.

Vorrei dire grazie a chi ha lavorato quotidianamente con me in ufficio: senza di loro avrei potuto fare un decimo di ciò che ho fatto. Agli incaricati regionali e alla Consulta nazionale che mi hanno aiutato a non chiudermi nei miei pensieri e spesso mi hanno costretto a rivedere le mie convinzioni; a chi ho disturbato spesso e senza apparire mi ha sostenuto con preziosi consigli e contributi di lavoro. Un grazie speciale ai giovani che mi hanno accompagnato in tanti momenti, soprattutto quando il lavoro si faceva frenetico, quelli che abbiamo chiamato gli "animatori di Casa Italia"; mi hanno riempito di affetto e non mi hanno fatto mancare la cosa più importante: lo sguardo dei giovani sulla vita, senza il quale il nostro lavoro non avrebbe senso.